

Il governo Spadolini all'ora delle scelte per il gas

ROMA — È forse l'ultima occasione che rimane al governo Spadolini. Questo fine settimana è convocata, dopo una serie di rinvii, la commissione interministeriale presieduta dal presidente del Consiglio, per decidere se dare via libera all'ultima fase della trattativa con Algeri per il gas. Alla fine di questo mese, infatti, il ministro del commercio estero, Michele Capria, si recerà nuovamente ad Algeri per quello che viene considerato l'ultimo round della trattativa. E la possibilità di successo dipenderà dal mandato che riceverà questo fine settimana.

Ormai si gioca praticamente a carte scoperte. Se Capria riceverà il segnale verde di via libera l'accordo per le importanti importazioni di gas dall'Algeria potrà essere raggiunto a tempi brevissimi utilizzando il gasdotto già pronto (inutilizzato da diversi mesi con grave danno per la nostra economia), la grande opera che urisce i due paesi è la costruzione del gasdotto che attraversa il Mediterraneo. Altrimenti, la trattativa potrebbe essere rotta e per riannodare i fili potrebbero essere necessari diversi mesi, forse più di un anno.

E quindi l'ora delle scelte. Quelle che verranno prese ora, sia per il gas algerino che per quello sovietico, influenzeranno gli orientamenti e le scelte energetiche e di sviluppo dell'Italia per un periodo di ventidici anni, praticamente da oggi fino alla fine del secolo. Due gli aspetti politico-economici che emergono: la sicurezza degli approvvigionamenti energetici e una maggiore indipendenza dal petrolio. La

Interdipendenze economiche di grande portata. Lo sviluppo degli uni diventa condizione dello sviluppo degli altri. E si ha l'impressione che questa nuova mentalità abbia tardato ad imporsi tra molti dirigenti di alcune industrie di stato.

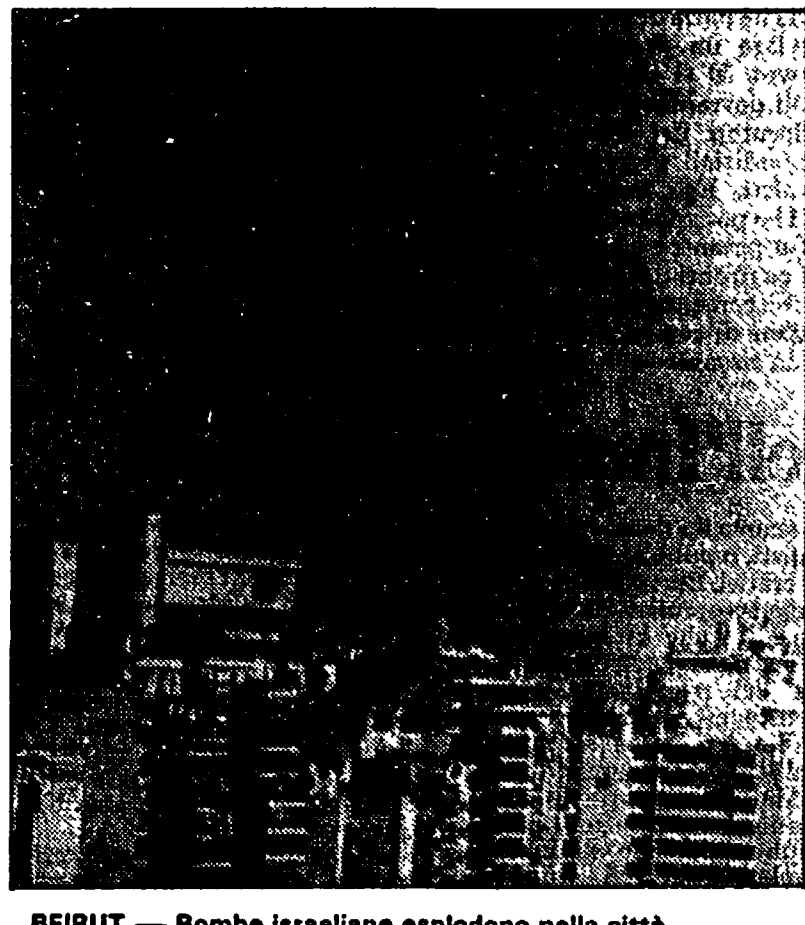
La questione è quindi eminentemente politica e di grande portata. Il governo non può esimersi dal prendere tutte le sue responsabilità, senza trincerarsi dietro interessi settoriali, ristretti punti di vista mercantili, o vedute egoiste di singole società. Non si tratta soltanto di una questione di prezzo. Questo semmai è una variabile di un complesso e integrato sistema di rapporti economici. A quanto ormai si sa il consumatore finale italiano sarà in ogni caso privilegiato rispetto ai consumatori finali di altri paesi i quali hanno già firmato analoghi contratti. Tenendo conto delle particolari caratteristiche dell'opera che già lega l'Italia all'Algeria lo stesso prezzo di esportazione algerino può essere inferiore a quello consentito ad altri paesi. Purché esista da parte italiana la volontà politica di nuovi rapporti con il gas.

E per questo è necessario porre termine a quella guerriglia interna che con vicende talora grottesche e allucinate ha paralizzato l'azione governativa. Se «ci si spara contro il gasdotto», come ha scritto recentemente «L'Avanti!» è bene che si sappia chi è. Perché non sono in gioco benemerenze di questa o quella corrente, ma gli interessi del paese.

Giorgio Migliardi

Improvvisa fiammata mentre si moltiplicavano segni di compromesso Israele rompe la tregua in Libano bombardando Beirut e le truppe siriane

Per due ore gli aerei e i carri armati di Tel Aviv hanno colpito i quartieri palestinesi e i villaggi della Bekaa - Arafat ha dichiarato all'ambasciatore italiano che l'OLP vedrebbe con piacere soldati italiani in una forza multinazionale di pace



BEIRUT — Bombe israeliane esplodono nella città

BEIRUT — Il governo israeliano, col pretesto di sporadici scontri avvenuti il giorno precedente, ha ferito rotto la tregua in Libano per due ore su tutta la linea del cessate il fuoco bombardando Beirut e attaccando le posizioni dell'esercito siriano nella valle della Bekaa. Sembra essere questa la risposta israeliana ai progressi verso una soluzione pacifica realizzati nel corso della visita dei ministri sauditi e siriani a Washington (nei confronti dei quali vi era stato un netto rifiuto da parte di Tel Aviv) e dei tentativi del mediatore americano Habib di fare accettare ad Israele un piano per porre termine alla guerra. La brutta rottura della tregua, nel corso della quale le forze terrestri e aereo-navali israeliane hanno riversato tonnellate di bombe su città e villaggi libanesi, è avvenuta dopo un incontro tra l'ambasciatore americano Levinson con il premier israeliano Begin e un precedente vertice e proprio scontro, a quanto pare, tra il mediatore americano Habib e il ministro della Difesa israeliano Sharon con cui Sharon aveva aggredito il mediatore americano, ma Begin aveva risposto seccamente: «Sharon ha espresso la posizione del nostro governo».

«No» del governo a una missione di deputati nel Libano occupato

ROMA — Il governo ha dato una risposta negativa alla richiesta di inviare una delegazione di deputati in Libano per visitare i campi in cui sono rinchiusi i prigionieri palestinesi catturati dagli invasori israeliani. In una lettera al Presidente della Camera, Nilde Iotti, il ministro degli Esteri Colombo, al termine di una lunga dissertazione sulla specificità della situazione libanese, afferma che non sussiste la possibilità di organizzare missioni, stante un atteggiamento preclusivo israeliano, assai netto, nei riguardi di visite ai prigionieri che esulino dal contesto della CRI. Sottolinea il commento del deputato democristiano Giuliano Silvestri, presidente del Comitato Italia-Palestina: «Torneremo nuovamente a chiedere al governo l'appoggio per la missione dei parlamentari italiani. Riteniamo, infatti, che la situazione in Libano e in Medio Oriente non possa e non debba essere affrontata con pignoleria burocratica. È necessaria una forte volontà politica per favorire soluzioni di pace e a questa volontà noi ci appelleremo cercando di scacciare dalla memoria gli antichi guasti derivanti da atteggiamenti pirateschi».

Alle 16,30 sono cominciati gli attacchi. Un comunicato di Tel Aviv annunciava che le forze israeliane hanno ripreso l'offensiva generale in seguito alle «continue violazioni» del cessate il fuoco da parte dei siriani e del terrorismo palestinese. Il giorno precedente era stato riferito da parte israeliana che cinque soldati israeliani erano stati uccisi in un attacco condotto nel Libano occupato da guerriglieri palestinesi. Secondo le prime notizie giunte da Beirut il numero di morti e feriti è molto elevato. La capitale libanese, dove il cessate il fuoco veniva rispettato da 5 luglio, è stata colta di sorpresa. Alle 16 aerei israeliani — a quanto riferisce il corrispondente dell'ANSA Bruno Marolo — hanno cominciato a volteggiare a bassa quota sulla periferia sud della città, ma poiché nei giorni scorsi vi erano stati numerosi scontri di questo genere la popolazione non è scesa nei rifugi. Verso le 17, sui quartieri palestinesi si è abbattuta una pioggia di bombe, seguita da un altro bombardamento quaranta minuti dopo. La prima incursione ha colpito il quartiere di Fakhani, dove si trova la direzione dell'OLP. La seconda è stata di profughi palestinesi di Sabra e Chatila. Da queste zone la maggior parte dei civili era già stata evacuata. Ma alcune bombe sono anche cadute sul lungomare e sul quartiere di Ramlet el Beld, densamente popolato. Dopo il bombardamento del 25 giugno, che aveva provocato la morte di 80 persone, Beirut era stata risparmiata dall'aviazione e nei giorni scorsi migliaia di abitanti, nonostante l'assedio, erano tornati nelle loro case.

Mentre parte degli internati torna in libertà Clima disteso a Varsavia per la festa nazionale

La stampa ufficiale ribadisce la validità della linea delle riforme - Glemp: «Siamo soddisfatti, anche se ci si aspettava di più»

VARSAVIA — Ieri festa nazionale in Polonia: è stato celebrato il 38° anniversario della proclamazione della repubblica popolare (che avvenne il 22 luglio 1944 a Lublino, nella zona già liberata dalle truppe sovietiche, mentre a Varsavia si preparava l'insurrezione che sarebbe stata schiacciata nel sangue dai nazisti). La giornata è trascorsa tranquilla, segnata dalle manifestazioni ufficiali che si sono svolte davanti alla tomba del milite ignoto, sulla piazza della Vittoria al centro della città vecchia. Nella stessa piazza, sull'altro lato, si sono date raduno, per tutta la mattinata, centinaia di persone che rendevano omaggio al luogo dove sorgeva la croce di Wyszynski eretta spontaneamente con fiori e lumi dopo la morte del vecchio primate. La croce, ieri all'alba, era stata rimossa al momento del caso della guardia nazionale del milite ignoto, e ciò ha provocato qualche momento di tensione. Ci sarebbe stato anche qualche arresto. Poi, mentre man mano con fiori e corone il singolare monumento veniva ricostruito, la tensione si è allentata.

Consiglio NATO sulla situazione in Polonia

BRUXELLES — Una valutazione della situazione in Polonia dopo la liberazione di una parte degli internati e l'attenuazione dello stato di guerra, verrà compiuta la prossima settimana dal consiglio della NATO. Ne è stata data notizia ieri al termine dei lavori del consiglio stesso, che sono stati dedicati in modo particolare alle trattative di Ginevra tra USA e URSS sugli ebrei russi. Nella dichiarazione ufficiale diffusa ieri mattina, la presidenza del consiglio (esercitata dall'ambasciatore italiano in assenza del segretario generale Luns) si limita a «prendere atto» dei provvedimenti annunciati dal generale Jaruzelski, senza commentarli. Sull'argomento, consultazioni tra i partner della NATO si terranno nei prossimi giorni, prima della nuova riunione del consiglio.

In commissione alla Camera la legge sulla fame nel mondo

ROMA — L'assemblea di Montecitorio ha concesso ieri alla commissione Esteri una proroga di quindici giorni, entro i quali dovrà concludere l'esame dei progetti di legge del Partito radicale e di iniziativa popolare (fra essi uno è sottoscritto da 1300 sindaci) per iniziative contro lo sterminio per fame nel mondo e per una nuova, organica politica di sviluppo. La commissione, per parte sua, ha ieri stesso avviato la discussione sul testo unificato elaborato da un comitato ristretto, aggiornando dopo alcuni interventi i lavori a martedì, in attesa che il governo (o la maggioranza) indichi la copertura finanziaria del provvedimento. Nel progetto è indicata la somma di tremila miliardi, che è quella richiesta dal progetto radicale, ma l'articolo relativo alla copertura è vuoto. Deve provvedervi il governo.

Ancora scontri nella zona del confine somalo-etiope

NAIROBI — La situazione continua ad essere confusa nella zona di confine tra Etiopia e Somalia, dove da tre settimane sono in corso combattimenti che secondo osservatori a Nairobi non accennano a diminuire di intensità. Ieri le autorità somale e i guerriglieri del «Fronte democratico di salvezza della Somalia» hanno diffuso vari comunicati da cui tuttavia è pressoché impossibile ricavare un quadro preciso sull'andamento degli scontri. Secondo Mogadiscio, infatti, il territorio somalo è stato invaso da truppe etiopiche, accusa questa che viene regolarmente respinta da Addis Abeba.

Rappresaglie contro la SWAPO minacciate dai sudafricani

NEW YORK — Minaccioso avvertimento del Sud Africa a proposito della Namibia. In una nota consegnata al segretario generale dell'ONU Perez de Cuellar, il rappresentante di Pretoria alle Nazioni Unite ha indirizzato chiare minacce di rappresaglie nei confronti della SWAPO (Organizzazione del popolo dell'Africa del Sud-ovest). Nella nota il governo sudafricano invita il segretario generale a usare i suoi buoni uffici per invitare la SWAPO ad abbandonare i suoi piani di ampliamento dell'attività armata nella regione. Se essa non accetterà questo invito — si legge nel documento — le forze sudafricane non avranno altra scelta se non la rappresaglia.

Opinioni Che doveva fare l'URSS?

Non si possono chiedere a una potenza dalla responsabilità planetaria atti unilaterali

Lo sdegno e la riprovazione, più o meno sinceri, che in questi giorni vengono da più parti espressi contro l'aggressione israeliana alla sovranità del Libano e al diritto irrinunciabile del popolo palestinese, squalcano financo le vesti di pacifisti e delle complicità che governi e gran parte della stampa occidentale avevano, con sospetto pudico, sugli accordi di Camp David.

La tragedia che stanno vivendo i popoli libanesi e palestinesi non si esorcizza davvero con appelli umanitari, oppure costruendo analogie con i drammi in altri tempi vissuti dal popolo ebraico divenuto oggi stato oppressore. E, viceversa, necessario chiamare le cose con il loro nome e mettere in risalto la causa vera che alimenta da anni sulle sponde del Mediterraneo uno dei conflitti più destabilizzanti per gli equilibri e la pace mondiali. La politica mediorientale di Reagan sta fornendo i suoi mostruosi frutti.

Mi, mentre per la politica di Reagan traspare in molti commenti una sorta di velata giustificazione connessa alla cosiddetta «sindrome vietnamita o polacca», per la politica sovietica (che a quanto pare si dovrebbe avere per effetto della «tranquillità» e della «deità» con la quale è stata liberata in libertà il mondo capitalista) ci si sforza viceversa non solo a costruire una posizione di prevenuta equidistanza che difficilmente regge la prova dei fatti, ma si giunge con discutibile sarcasmo, ad attribuire alla potenza socialista responsabilità che a ben considerare dovrebbero essere ricercate altrove. Ad esempio, il compagno Neto Canetti (vedi «Unità» del 8 luglio) sembra quasi dolersi del fatto che nelle drammatiche vicende del Libano il ruolo dell'Unione Sovietica non si sia ancora concretizzato in una decisiva azione che, se fosse stata attuata, avrebbe certamente posto a rischio il confronto le due superpotenze e ciò non per il fatto di Reagan traspare in molti commenti una sorta di velata giustificazione connessa alla cosiddetta «sindrome vietnamita o polacca», per la politica sovietica (che a quanto pare si dovrebbe avere per effetto della «tranquillità» e della «deità» con la quale è stata liberata in libertà il mondo capitalista) ci si sforza viceversa non solo a costruire una posizione di

Attacchi suicidi delle truppe iraniane Pesantissime perdite intorno a Bassora

Un'offensiva in grande stile su un fronte di almeno 250 chilometri, tendendo di convergere su Bassora. L'assalto sarebbe iniziato, stando ai comunicati militari di Teheran, allo scocciare dell'ora zero dell'Aid al-Fitr, giorno che ha segnato la fine del «Ramadan», il mese del digiuno dal quale ha preso il nome l'operazione militare scatenata contro l'Irak.

Un'offensiva era in qualche modo preventivata, giacché le autorità di Teheran, finora, hanno sempre sostenuto che le loro iniziative militari correlative e significative ricorrenze religiose. Non è chiaro però fino a che punto essa abbia portato gli iraniani a raggiungere i loro obiettivi.

Nel solito alternarsi di notizie e smentite provenienti dalle due capitali del conflitto, non si riesce a capire quanto effettivamente le truppe di Teheran siano avanzate verso Bassora. Secondo Baghdad, anzi, l'avanzata iraniana, dopo lo sfondamento delle linee di difesa, sarebbe stata presto bloccata. Secondo Teheran, invece, essa proseguirebbe, e ormai Bassora starebbe per cadere.

Una sola cosa è certa. Gli scontri debbono aver provocato un sacrificio di vite umane altissimo, forse superiore a quello già agghiacciante dei giorni scorsi. La tattica adottata dagli ufficiali iraniani, infatti, prevede sfondamenti delle linee nemiche con l'impiego di uomini, spinti avanti senza alcuna considerazione delle perdite che ciò può determinare. Al fronte, inoltre, sono stati istituiti speciali reparti suicidi che hanno il compito di gettarsi sui campi minati, incuranti del fatto che ciò significa morte sicura al novanta per cento.

Da un fronte e dall'altro, intanto, giungono notizie di bombardamenti indiscriminati sulle città. Secondo gli iracheni, mercoledì, «phantom» iraniani avrebbero bombardato i quartieri di Baghdad. Un aviogetto sarebbe stato abbattuto e il suo pilota, un alto ufficiale dell'aviazione, sarebbe morto. Teheran ha confermato la notizia dell'incursione, negando però la distruzione del caccia e sostenendo di avere invece inferto pesanti perdite in vite umane e danni alle installazioni militari e petrolifere. In cursioni inoltre (non è noto con quali esiti, ma si ritiene che siano sanguinose) sarebbero avvenute sulle città di Dezful e Ahwaz, nell'Irak sudorientale.

In un discorso tenuto in occasione della festività islamica, il presidente della Repubblica iraniana Ali Khamenei ha ribadito ieri che l'obiettivo di Teheran non è la conquista militare dell'Irak, il cui territorio appartiene agli iracheni, ma l'allontanamento dal potere del «corrotto» governo di Saddam Hussein e l'instaurazione a Baghdad di un governo islamico.

Khamenei ha ammonito le grandi potenze e i paesi della regione a non correre in aiuto dell'Irak: «Ciò — ha detto — provocherebbe la reazione del popolo iraniano». Così è tornato a incomber il fantasma di un possibile allargamento del conflitto ad altri paesi della regione.

Particolarmente duro è stato il leader scita verso gli Stati Uniti, accusati di voler usare il Golfo Persico come una base contro l'Iran, e verso l'URSS, «che continua ad aiutare il governo di Baghdad».

mal di testa? VIA MAL!

Leggere attentamente le avvertenze Reg. Min. San. 1086 e n. 1086/8 Avv. Min. Sanità 5344

Intanto, nella serata di mercoledì, l'ambasciatore d'Italia in Libano Luccillo Ottieri ha incontrato a Beirut ovest il presidente dell'OLP Yasser Arafat. Il leader palestinese ha detto al rappresentante italiano che l'OLP vedrebbe con piacere i soldati italiani partecipare a una forza multinazionale per separare israeliani e fedayn a Beirut. La settimana scorsa l'ambasciatore italiano aveva discusso di questa possibilità con il ministro degli Esteri libanese Fuad Boutros. Arafat ha anche detto che l'OLP accetta che questa forza multinazionale sia composta da americani e da loro alleati occidentali, anche se preferirebbe che fosse composta solo da palestinesi dell'ONU.

D'altra parte l'Algeria ha ieri smentito «con sorpresa» le voci attribuite a una fonte saudita a Washington su una disponibilità algerina ad accogliere i palestinesi cingolati a Beirut ovest. L'agenzia ufficiale algerina APSA precisa a questo proposito che il «problema non è quello di spostare i palestinesi da un paese arabo all'altro ma quello di affrontare concretamente il nodo della questione mediorientale: la patria e lo stato palestinese».

L'IRA: «Trasferiamo la guerra in Inghilterra, colpiremo ancora»

Una bomba a Londra vale più di cento bombe a Belfast, ha scritto ieri il settimanale «Republican News» (molto vicino all'IRA) delineando l'ipotesi che i due attentati che martedì hanno ucciso nove militari e ferito 51 persone nella capitale inglese possano avere ben presto un seguito.

«È ovvio che l'IRA ha superato i complessi problemi logistici legati alla organizzazione di attentati in Inghilterra», scrive il settimanale, in una evidente allusione alla possibilità di nuovi attentati.

«Tenendo conto del metro britannico, questo tipo di azioni sono l'unica cosa in grado di scuotere l'indifferenza dell'opinione pubblica», afferma il settimanale, citando il parere di un «portavoce dell'IRA». L'intervento britannico nella guerra irlandese rende inevitabile il trasferimento della guerra in Inghilterra se vogliamo ottenere una reazione realistica alle richieste dei repubblicani irlandesi.

Il «portavoce» dell'IRA — sempre secondo il settimanale — ha sottolineato che le due bombe erano state collocate in modo da causare i «minimi danni possibili» per la popolazione e una reazione realistica alle richieste dei repubblicani irlandesi.

«Il portavoce» dell'IRA — sempre secondo il settimanale — ha sottolineato che le due bombe erano state collocate in modo da causare i «minimi danni possibili» per la popolazione e una reazione realistica alle richieste dei repubblicani irlandesi.

mal di testa? VIA MAL!

Leggere attentamente le avvertenze Reg. Min. San. 1086 e n. 1086/8 Avv. Min. Sanità 5344

Londra dopo alcuni mesi. Ieri, intanto, nel quadro del rafforzamento delle misure di sicurezza in Inghilterra (decise, oltre la legge sui servizi di sicurezza per la clamorosa incursione di uno sconosciuto nella camera della regina) ha preso servizio a Buckingham Palace il vice-commissario di polizia Colin Smith, che d'ora in poi dirigerà a palazzo i servizi di sicurezza unificati. Nell'annuncio della sua nomina, il ministro dell'Interno William Whitelaw ha dichiarato alla Camera dei Comuni che il modo migliore di garantire la sicurezza a palazzo reale era quello di riunire ogni responsabilità in un singolo ufficio.